

**NAZIONALE.** Infermeria piena e formazione in alto mare a 24 ore dalla Norvegia



Arrigo Sacchi troverà soluzione per la gara con la Norvegia

Onorati-Biondi/Ansa

# Sacchi chiede aiuto all'analista Signori si ferma. Gli azzurri dallo psicologo

Sacchi non ha ancora sciolto i dubbi sulla formazione che affronterà domani la Norvegia. È certo l'impiego di Benarrivo nel ruolo di terzino destro, mentre Berti o Conte andranno a centrocampo. In forse Signori.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ MARTINSVILLE. Nazionale: adesso entra in campo lo psicologo. Si chiama Renzo Vianello, è veneziano e lo ha voluto Sacchi per psicanalizzare le truppe nei momenti difficili. Come questo, appunto. E che sia difficile non ci sono dubbi: persa la partita con l'Eire, Evani si è stirato e ha già concluso il suo Mondiale (oggi l'ecografia, poi si deciderà se mandarlo a casa o farlo restare); non bastasse, Signori continua a non allenarsi per un affaticamento muscolare e potrebbe perfino saltare la Norvegia. Per il ct è un momento impos-

sibile: oltretutto gli fanno osservare che, se un Vianello doveva esserci, forse quello giusto era Raimondo. Formazione sbagliata anche qui? A 24 ore dalla partita con i norvegesi di Olsen in cui si gioca tutto, Arrigo Sacchi ammette che «bisogna ricostituire il morale, seriamente compromesso, e bisogna farlo subito, perché c'è poco tempo e perché nessuno di noi vuole uscire dal Mondiale. Per fortuna il giocatore italiano è bravissimo a gestire le tensioni: è il più allenato. I norvegesi ci impegneranno al massimo, dobbiamo farci trovare pronti: sia-

mo forti, possiamo fare strada». Ricostruire il morale: fosse facile. Gli azzurri sono sempre più depressi, rinchiusi in quel convento austero e inaccessibile di Somerset Hills? Male, ci vuole terapia di gruppo. Vianello entra in campo così, suggerendo di aprire le porte a mogli e fidanzate dei calciatori, e naturalmente anche alla «mamma inseparabile» di Gianluca Pagliuca: suggerimento accolto all'istante, ieri a mezzogiorno hanno pranzato tutti assieme.

Primo comandamento: cercare di sorridere, liberarsi dalla tristezza e dai cattivi pensieri. Proprio per questo niente giornali: la lettura delle pagine sportive è stata sconsigliata dopo la batosta contro l'Eire. Dice Vianello: «Qui bisogna raccogliere i cocci e concentrare tutte le energie contro la Norvegia. Anche la festa di Arbore è stata utile: un break dopo la delusione per ripartire con più slancio». Pensare positivo: come dicono gli americani e come canta Jovanotti. «Io vi assicuro che il gruppo non è fuori di testa», dice l'uomo a cui gli azzurri

confidano le loro depressioni, prima di far capire che il più in crisi è proprio il commissario tecnico: «Effettivamente con lui sto lavorando molto». Sacchi ha fatto da bersaglio a una critica che, in un colpo solo, gli ha fatto pagare anche gli arretrati dei 31 mesi scorsi: «Tutti pugni che fanno male» avrebbe detto Rosi nelle sue telecronache di boxe per descrivere un uomo groggy come il ct, colpito a ripetizione in quello che è diventato un impietoso gioco al massacro. Ancora lo psicologo: «Sacchi deve prendere tante decisioni pratiche e importanti. Come lo vedo? Nervoso, certamente: come un candidato che presenta la tesi di laurea». E la squadra? «La tensione c'è, ma non è mai sfociata in diatribe. Nell'82, la squadra vedeva nella stampa una "nemica": ci litigò fino a scegliere il black-out, il silenzio. Oggi di cose del genere non c'è traccia. La forza di questi ragazzi è nell'avere la coscienza a posto quando sanno di aver dato il massimo, non prima. Certamente contro la Norvegia porteranno in cam-

po un grande bisogno di riscatto: sarà una prova d'orgoglio, la loro. Una superstimolazione ti può portare al successo come al tracollo, ma abbiamo fiducia. I ragazzi hanno fatto autocritica, sono anche stati molto severi con se stessi: il caso di Pagliuca, per esempio, ne è la prova». E Roberto Baggio come sta? «Sta bene. L'ho visto triste solo una volta qualche giorno fa per una intervista di Sacchi, ma poi è stato tutto spiegato, risolto e superato».

La Norvegia si avvicina. Il preparatore atletico Pincolini conferma che «Baggio ha una grande voglia di giocare» e che «Bacchi non è al massimo ma nemmeno in cattive condizioni: l'ho visto peggio tempo fa al Milan». E tuttavia su Baggio ci sono ancora perplessità, per via delle tendinite che lo affligge, e che resta un mistero: una volta per tutte, è una cosa grave o no? «Se Baggio non fosse a posto non giocherebbe. E poi lo dicono i medici, e io non dico bugie», spiega Sacchi, aggiungendo «se si ragiona in que-

sto modo, Ancelotti al Milan non avrebbe giocato mai». In sostanza: qualcosa c'è, ma Baggio deve imparare a convivere. «Una cosa è sicura: Baggio non è il tipo che si tira indietro. Ha un gran carattere, basta guardare a come ha saputo reagire ai gravissimi infortuni patiti in carriera. La formazione sarà ufficializzata soltanto oggi: anche perché su Signori ci sono dubbi da superare, il giocatore è più ottimista dei medici. Dovrebbero cambiare quasi completamente laterali ed esterni: sulla destra, Benarrivo e forse Berti (o Conte); sulla sinistra, Maldini e Signori. Massaro è ancora favorito su Casiraghi per far coppia con Baggio. Il resto non si tocca: è comunque, mai più la coppia d'attacco Signori-Baggio, a quanto pare. Anche Sacchi, pur non ammettendolo, si deve essere convinto dell'errore clamoroso commesso nel giorno del debutto. Le critiche lo hanno scosso. «La mia amarezza è quella di non aver soddisfatto i tifosi e il presidente. Ma non facciamo solo disfattismo, bisogna reagire positivamente, fare ciò che

ci può aiutare. Ma non cerco alibi. Nemmeno quando dico che qui si stanno giocando due Mondiali: uno a Ovest, l'altro a Est dell'America, per via delle condizioni climatiche». La Norvegia? «Una squadra vera, a centrocampo gioca con 5 uomini, fa il fuorigioco e il pressing, cerca di ingabbiarti nella sua metà campo per batterti in contropiede e ha quel Pjortoft eccezionale in avanti. Noi però abbiamo due vantaggi su di loro: siamo più leggeri e più abituati al caldo. Dovremmo attaccare gli spazi, prenderli in velocità: voglio una partita come quello con Portogallo e Scozia. Siamo stati criticati, umiliati. Dobbiamo reagire». L'ultimo pensiero è per Evani: «Non è più un ragazzo, ha 31 anni, era la sua ultima occasione mondiale. Sono molto dispiaciuto per lui». Adesso l'Italia ha un centrocampista in meno su cui contare, e Sacchi perde una pedina nel settore dove già aveva fatto parsimonia, quando preferiva puntare su un difensore in più. Aiuto, signor Vianello.

## Madonna sceglie Roby Baggio: «Il più bello»

Madonna l'ha detto chiaro e tondo: Roberto Baggio è il giocatore più bello di «Usa 94». Già tempo fa, prima dell'avvio del mondiale, la rockstar americana si era lasciata sfuggire un commento indicativo: aveva trovato gli occhi di Baggio «dreamy», fantastici. Ieri, ha meglio articolato il suo giudizio: «È molto bello, molto macho, di certo uno degli uomini più belli che abbia mai visto». E poi, ha aggiunto: «Se l'Italia arriverà in finale inviterò Baggio nella mia villa di Hollywood». Ma, se da un lato la prima parte della frase non lascia ombra di equivoco, dall'altro lato non si capisce perché Madonna sia intenzionata a mostrare al calciatore la sua residenza solo nel caso in cui l'Italia salisse sul podio. In verità la risposta è molto semplice: tra le righe, la cantante ha inteso incoraggiare Roberto Baggio affinché quest'ultimo si impegni a fondo in questo mondiale e si dedichi pienamente al raggiungimento dell'obiettivo a cui tutte le squadre aspirano. La finale, appunto.

Proprio per questo, Madonna ha avuto parole di conforto verso l'intera squadra azzurra. Si è detta delusa della sconfitta contro l'Irlanda esortando gli italiani ad un pronto riscatto. «Non è finita - ha proclamato la rockstar - e poi, com'è noto, gli italiani sanno farlo meglio». Ma che cosa? Il 4-4-2 o il 4-4-3? C'è confusione e non vorremmo che le dichiarazioni di Madonna alimentassero futuri polemiche in seno alla nostra nazionale. Come quella che ha coinvolto il giovane Paolo Maldini. Fino a ieri, infatti, il terzino milanista era giudicato dai giornali americani il più bello del mondiale. Ma ora, pare che le parole della cantante l'abbiano gettato in un cupo e preoccupante sconforto. Insomma, lasciamo lavorare in pace Arrigo Sacchi.

Chi va inserito come attaccante nella nazionale azzurra: il giocatore del Milan o Casiraghi?

## Un plebiscito per Massaro: «Ha più grinta»

■ Daniele Massaro o Pierluigi Casiraghi in campo contro la Norvegia? Nessun dubbio: Massaro, almeno è fortunato. Così, nessuno dei personaggi sportivi extracalcistici da noi intervistati ha dato la sua preferenza all'attaccante laziale.

Sandro Dell'Agnello, ex nazionale di basket parla chiaro: «Scelgo Massaro perché ha grinta, ma soprattutto perché Casiraghi mi è profondamente antipatico. Avrà fatto sì e no sei gol in dieci campionati. E, questo, sarebbe un attaccante? Secondo me non è nemmeno da Nazionale...». Meno duro, invece, è Andrea Lucchetta, stella del volley italo, ex capitano della Nazionale campione del mondo: «Fra Massaro e Casiraghi preferisco il primo, perché è uno tignoso, in campo non molla mai la presa e corre come un forsennato. In campo uno così fa sempre comodo. 4-3-3, 4-4-2, 4-5-1, 6 contro 5. Qui non ci si capisce più nulla, speria-

mo in Sacchi...». Maurizio Damilano, olimpionico della marcia, fa un esame critico della situazione azzurra: «Arrigo ha studiato una squadra per Baggio e Signori, non certo per Casiraghi, Massaro, che in campo si dannava l'anima, è uno che ha ancora tanta fame di vittoria. In più è veloce e grintoso». «Non so che dire - ci racconta Stefano Tili, sprinter azzurro - non conosco Massaro ne tantomeno Casiraghi. Qui ci serve un leader, un trasciatore. In campo, dunque, metterei sia Casiraghi che Massaro. Adesso non chiedetemi chi tirerei fuori dal campo». Tutti per Massaro, comunque. Casiraghi è troppo poco goleador mette il milanista quest'anno ha dimostrato di essere in gran forma. Potrebbe regalare più di una soddisfazione al clan azzurro. Yuri Chechi, il ginnasta più famoso d'Italia mette le mani avanti: «Attenzione, non

LORENZO BRIANI

sono un tecnico, ma l'Italia che ho visto in campo sabato sera era davvero penosa e qualche cambiamento bisognerà, inevitabilmente, farlo. Massaro dentro e Casiraghi in panchina, quindi. Il milanista ha qualcosa in più, almeno sul piano della grinta, proprio quella che manca a questa Italia sconclusionata e senza carattere. In campo si sono messi in bella mostra soltanto Baggio e Signori. Gli altri?».

Dino Meneghin, neo dirigente del basket targato Milano e campione di fama internazionale parla chiaro: «Qui ci serve un uomo che si emozioni in campo, che corra e gridi come un matto. Il match contro la Norvegia è troppo importante e gli azzurri non possono permettersi di sbagliare. Visto quello che ha messo in mostra in campionato, Daniele Massaro lo promuoverei a titolare. Ma io di calcio ne capisco veramente poco, non so-

no un tecnico». «Casiraghi lo manderei in campo contro i bassi difensori del Messico - dice Riccardo Pittis, stella della Benetton di basket - ma domani sul rettangolo di gioco metterei certamente Massaro. Tanto peggio di così è davvero difficile fare». E Andrea Gianl, schiacciatore di punta della Maxicom di Parma e della Nazionale di pallavolo guidata da Julio Velasco, punta su Casiraghi? No, nemmeno lui: «Scelgo Massaro, perché questa è la sua stagione, ha giocato tutte le partite importanti e le ha decise lui senza sbagliare quasi nulla. È indispensabile all'Italia di Arrigo Sacchi». Vincenzo Maenza, due medaglie d'oro olimpiche alle spalle, è assai critico verso la Nazionale di Sacchi: «Non vorrei essere nei suoi panni». E alla domanda: chi sceglie? Risponde secco: «Daniele Massaro perbacco! Massaro anche se è milanista. Quest'anno

ha giocato alla grande, la fortuna è dalla sua parte. Eppoi Casiraghi ha i piedi a banana. La differenza fra i due è una sola: il milanista qualche volta segna, il laziale nemmeno se uno lo prega in ginocchio. Secondo me l'Italia di Sacchi non riesce nemmeno a passare il primo turno. Ho seguito alla tivvù le prime partite di questo mondiale: beh, l'Italia è quella che ha giocato peggio, Baggio? Un morto in mezzo al campo».

È deciso, Vincenzo Maenza, e regala giudizi netti, anche taglienti. «Sbaglio, forse?». No, visto, tra l'altro, che nessuno degli intervistati fra Massaro e Casiraghi ha scelto il secondo. Nemmeno uno che ha titubato prima di dire il suo preferito. Merito del campionato eccellente di Massaro che quest'anno è stato aiutato dalla buona sorte e dalla grinta, o demerito di Pierluigi Casiraghi, che non è riuscito a mettersi in bella mostra e in Nazionale non ha entusiasmato per niente?

## Brasile, dubbi d'amore

CLAUDIO FERRETTI



NON HO ANCORA capito bene se e quanto amo il Brasile. È il solito conflitto tra ragione e istinto. Da ragazzino naturalmente stravedevo per quella ineguagliabile squadra che vinse il mondiale del '58. Ma quella credo che sia stata la più grande formazione che mai sia scesa su un campo di calcio. Snocciolame i nomi equivoche a recitare un sonetto: Gilmar, Djalmi Santos, Nilton Santos, Zito, Bellini, Orlando, Garrincha, Didi, Vavá, Pelé, Zagallo. Endecasillabi puri o quasi. Sin qui la memoria, l'estetica, la passione. C'è però, nella storia calcistica del Brasile, nella sua essenza, un tarlo nemmeno troppo nascosto che la sfarina. È il masochismo, la vocazione al suicidio. Suicidio metalonco, tattico ma non solo. Le cronache del 1950 registrarono non so più quanti casi di persone che si tolsero la vita dopo «la disgrazia». La disgrazia fu la sconfitta con l'Uruguay nella partita decisiva di quel mondiale. Conoscendo se stessi, i propri incubi, la propria fragilità psicologica, i brasiliani avevano previsto una formula con girone finale all'italiana che riduceva al minimo i rischi della singola partita. Ma il destino li beffò, trasformando l'ultimo incontro in scontro decisivo. Al Brasile sarebbe bastato pareggiare; volle invece strarivere e attaccò in modo dissenzato, esponendosi al contropiede di Gluggia e Schiaffino. C'è, nell'animo di quella gente, un tremore costante che troppo spesso si muta in paura. Si dice che siano dei bambini, nel canto come nel ballo, come nella vita. Come nelle loro presunzioni. Raramente, come nel loro caso, i luoghi comuni dell'agiografia trovano riscontri nell'antropologia culturale. Ne condivido la tenerezza, fin quando non si trasformano in abbandono al fatalismo, in vocazione alla sconfitta. È per questo che non ho ancora capito se li amo oppure no.